

Bologna crocevia dei traffici di droga

R.I.G.A.



LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE
COORDINAMENTO DI BOLOGNA

LIBERA
informazione
osservatorio
sull'informazione
contro le mafie

R.I.G.A.
Anteprima del dossier
“Bologna crocevia dei traffici di droga”
A cura di Libera Bologna e Libera Informazione

INDICE

| | |
|--|---------|
| PREFAZIONE | pag. 5 |
| Cenni sul narcotraffico a Bologna e in Emilia Romagna negli ultimi anni. Il contrasto delle forze di polizia. <i>Piero Innocenti</i> | |
| INTRODUZIONE | pag. 7 |
| Bologna crocevia dei traffici di droga <i>Sofia Nardacchione</i> | |
| Le operazioni di narcotraffico a Bologna..... | pag. 10 |
| <i>Sofia Nardacchione e Valentina Cilenti</i> | |
| Cocaina: una geografia della produzione mondiale..... | pag. 23 |
| <i>Lorenzo Ucci</i> | |
| I riflessi sul territorio..... | pag. 30 |
| <i>Sofia Nardacchione</i> | |
| CONCLUSIONI | pag. 31 |
| Narcotraffico: le conseguenze economiche e sociali <i>Sofia Nardacchione</i> | |

PREFAZIONE

**Cenni sul narcotraffico a Bologna e in Emilia Romagna negli ultimi anni.
Il contrasto delle forze di polizia.**

Piero Innocenti

Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti continuano ad essere oggetto di particolare attenzione da parte dei mezzi di informazione e dell'opinione pubblica che, sul punto, chiedono alle forze di polizia interventi sempre più incisivi e sistematici. In realtà, polizia di stato, carabinieri e guardia di finanza fanno già il massimo sforzo in una situazione generale, regionale e nazionale, che è, come vado ripetendo da tempo, sostanzialmente incontrollabile. E tutto questo non solo per le ridotte risorse umane dei vari apparati della sicurezza andate assottigliandosi negli anni nella generale disattenzione della classe politica dirigente e, in particolare dei vari ministri dell'interno che si sono succeduti, ma anche in virtù di quella tortuosa evoluzione normativa (la sentenza n.32/2014 della Corte Costituzionale, la legge 146/2013 e il d.l. 35/2014 convertito nella legge 79/2014) che ha modificato, tra l'altro, il cosiddetto piccolo spaccio che è quello generalmente praticato in strada. Nonostante uno scenario generale contraddittorio e per certi aspetti sconsolante, con danni gravissimi per la salute umana, in particolare dei giovani e giovanissimi, le forze di polizia hanno proseguito con buon impegno nelle operazioni antidroga in tutto il territorio nazionale. Anche nella benestante regione dell'Emilia Romagna se si guardano i semplici dati dei sequestri di stupefacenti (sia pure provvisori) effettuati a Bologna nel 2017, alla data del primo ottobre: ben 1.281,835 kg (record assoluto nella regione), di cui circa 30 kg di cocaina, 12 kg di eroina e la parte restante di hashish (oltre 900 kg) e di marijuana. Preponderante la componente straniera degli spacciatori denunciati all'a.g, ben 332 sul totale provinciale di 411 persone. Va, inoltre, registrata la nuova rotta marina che è stata tracciata dalla criminalità organizzata albanese e che, tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre scorsi, ha portato, in due distinte operazioni antidroga effettuate dai carabinieri, al sequestro complessivo di oltre 5 tonnellate di marijuana trasportate su gommoni e scaricate lungo il litorale di Ferrara e di Ravenna. Insomma, la costa adriatica romagnola, dopo quella pugliese e marchigiana, sta diventando di particolare interesse anche per la mafia albanese. Il capoluogo bolognese nel 2016 aveva annotato il sequestro di 244,16 kg di droghe di cui 60 kg di cocaina (il quantitativo maggiore degli ultimi anni), bilancio di 586 operazioni svolte dalle forze di polizia e dalle dogane, denunciando per delitti collegati alle droghe 752 persone di cui 577 stranieri. Nella repressione alle droghe sintetiche, i 17,39 kg di amfetamine in polvere intercettati hanno rappresentato il valore più alto in regione. In tema di sequestri, sempre nel 2016, seguivano Modena con 238,35 kg e Forlì/Cesena con 214,41 kg. Per avere un'idea del narcotraffico, si pensi che, sulla scorta di valutazioni e analisi, ormai consolidate, fatte da esperti (sul punto concorda anche la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, ufficio centrale interforze di elevato profilo professionale, del Dipartimento della Pubblica Sicurezza), i sequestri operati dalle forze di polizia territoriali rappresentano, mediamente, una percentuale di circa il 15/20% del totale delle droghe immesse sul mercato nazionale. Ma, tornando a Bologna e all'Emilia Romagna, dando un ulteriore, rapido sguardo a come sono andate le attività di contrasto

negli anni passati, scopriamo che, nel 2015, è stata la provincia di Forlì/Cesena ad occupare la prima posizione in regione con 605,223kg di stupefacenti di cui ben 485 kg bloccati in una sola operazione svolta a maggio di quell'anno e addirittura 41,76 kg di eroina. A Bologna è toccato il secondo posto con il sequestro di 314,61 kg (in prevalenza hashish con 196,73 kg) di cui 23,50 kg di cocaina e 12,13 kg di eroina. Anche in questo arco temporale gli spacciatori stranieri sono stati la maggioranza (323) sul totale delle persone denunciate (488). Si tenga presente che, a livello nazionale, negli anni passati, in generale, un terzo delle persone denunciate per traffico/ spaccio sono risultate stranieri, talvolta irregolari sul territorio nazionale, altre volte in possesso di regolare permesso di soggiorno, richiedenti asilo; altre volte componenti di gruppi criminali veri e propri, itineranti o stanziali. Bologna, nel 2014, è prima nella non invidiabile graduatoria dei sequestri di droghe regionali relativamente alla voce "altre droghe" (non sono quelle cosiddette tradizionali ma includono, per esempio khat, ketamina, oppioidi sintetici ecc..) con 65,65 kg, mentre era seconda relativamente ai sequestri complessivi con 229,15kg (il 35,80% sul totale regionale) di cui 26,30kg di cocaina (a Ravenna 42,32 kg di "polvere bianca") e "solo" 2,76 kg di eroina. Oltre il 60% gli stranieri, in prevalenza marocchini e tunisini, denunciati(511) dalle forze dell'ordine bolognesi sul totale di 776. Andando ancora più a ritroso degli anni vediamo che nel 2008 era sempre ragguardevole il coinvolgimento dei gruppi criminali stranieri negli affari del narcotraffico: solo a Bologna, sul totale di 921 persone denunciate 592 riguardavano stranieri. Fu l'anno in cui si registrarono pure sequestri rilevanti di droghe sintetiche (2.457 pillole di anfetamine) mentre il sequestro più rilevante nella provincia bolognese fu quello di settembre, avvenuto a San Lazzaro di Savena, con 570 kg di hashish che, insieme alle altre droghe, rappresentarono il 35,33% dei sequestri complessivi in regione.

Qualcosa di più, probabilmente, poteva esser fatto, soprattutto sul piano preventivo-informativo-investigativo per impedire (contenere) le infiltrazioni della c.o., in particolare di quella calabrese e di alcuni gruppi stranieri che si sono stabilmente insediati nella regione. Qualcosa di più andava fatto, sicuramente, a livello informativo-educativo nelle scuole, in tutte le scuole, con attività sistematiche e non estemporanee lasciate spesso alla pur lodevole iniziativa di singoli dirigenti scolastici. Il narcotraffico è un serissimo problema che, in realtà, riguarda tutti noi, le future generazioni, la nostra sicurezza. Un'opinione pubblica consapevole, attiva, vigile ed esigente può svolgere un ruolo decisivo. Il fenomeno criminale del narcotraffico mette in pericolo la nostra sicurezza, mette a rischio le possibilità dello sviluppo, della pace, chiama in causa le nostre scelte politiche e civili, implica le nostre piccole e grandi responsabilità. Per concludere con un piccolo gioco di parole, dobbiamo essere convinti, un po' tutti, che questa faccenda è davvero "cosa nostra".

INTRODUZIONE

Bologna crocevia dei traffici di droga

Sofia Nardacchione

Bologna crocevia dei traffici: è sempre stato così e lo è anche per le droghe, che passano per il capoluogo emiliano con flussi continui. Ed a occuparsene sono soprattutto 'ndrangheta, ma anche camorra, cosa nostra, coadiuvate dalle mafie straniere.

Gruppi criminali che, almeno in questi territori, si mettono d'accordo e si spartiscono gli ambiti di interesse, per fare meno scalpore.

Già dal 2007 si comincia a cogliere la collaborazione tra le varie mafie che si spartiscono le fasi dello spaccio. Tra i vari clan esteri ci sono albanesi - cartello più pericoloso che si occupa anche del traffico di armi e traffico di esseri umani -, slavi, nordafricani, romeni.

Ma poi la situazione evolve ulteriormente. Così - si legge nella relazione della DIA relativa al 1° semestre del 2016 - il settore del narcotraffico, ma anche quello dei giochi e delle scommesse illegali, è una delle attività economico-criminali ad alta complessità organizzativa che potrebbero richiedere una sempre maggiore "coesione trasversale" tra camorra, 'ndrangheta e cosa nostra, "con una commistione di interessi la cui portata è tale da far prevalere la convenienza di una spartizione concordata dei profitti illeciti piuttosto che puntare a posizioni monopolistiche che potrebbero determinare situazioni di contrasto".

Si è accertato, inoltre, che la 'ndrangheta, per ridurre i rischi di sequestro della droga nei porti calabresi, sottoposti ad asfissianti controlli delle forze di polizia giudiziaria, si avvale sempre più di gruppi criminali stranieri che controllano le aree portuali di altre regioni italiane. Si è creata, pertanto, una sinergia tra diverse organizzazioni criminali con ramificazioni internazionali per la gestione delle fasi di approvvigionamento delle droghe e che rendono ancora più complesse le attività investigative.

NARCOTRAFFICO - 'NDRANGHETA



● PAESI DI PARTENZA

Messico
Costa Rica
Ecuador
Guyana
Repubblica Domenicana
Colombia
Argentina
Brasile

▲ PRINCIPALI PORTI DI SCALO

Genova
Gioia Tauro
Valencia
Rotterdam

In questo contesto, l'Emilia Romagna è un importantissimo territorio di transito e Bologna da subito si rileva essere uno degli snodi fondamentali: gli arresti che coinvolgono Bologna non riguardano solo lo spaccio, ma anche traffici internazionali di droga, proveniente da tutte le parti del mondo. E' in particolare la 'ndrangheta protagonista delle principali operazioni che hanno svelato il funzionamento del narcotraffico sul territorio.

Sempre nella relazione della DIA relativa al 1° semestre del 2016 si legge che “tra i Paesi sudamericani – noti per i traffici di cocaina - si collocano innanzitutto la Colombia, il Messico, con a seguire l'Argentina, il Brasile, il Costa Rica, l'Ecuador, la Guyana e la Repubblica Dominicana. Si tratta di Paesi dove sono state incardinate “basi logistiche e strutture operative che facilitano il rapido e continuo approvvigionamento di stupefacenti, anche attraverso la predisposizione di trasporti sicuri, spesso attuati celando i carichi di droga tra le merci e le derrate alimentari destinate al Nord America e all'Europa”.

La predominanza di una 'ndrangheta sempre più transnazionale è spiegata bene anche nella relazione della Direzione Nazionale Antimafia del 2016: “Lo schema criminale riscontrato risulta muoversi lungo un asse di continuità rispetto alla tradizionale capacità della 'ndrangheta di proiettare le sue attività oltre i confini nazionali, assumendo il controllo di settori economici nevralgici, anche all'estero. Esse hanno instaurato negli Stati Uniti e in Canada consolidati rapporti imprenditoriali e commerciali, sfociati nella costituzione di strutture funzionali a gestire importanti flussi di sostanza stupefacente, proveniente dal Centro e Sud America. In tali Paesi - Costa Rica, Repubblica Dominicana, Brasile, Venezuela - le cosche della 'ndrangheta hanno proiettato basi logistiche e strutture operative che consentono un rapido e continuo approvvigionamento di cocaina, la predisposizione di trasporti sicuri - mediante la movimentazione di merci e derrate alimentare destinate all'esportazione verso il Nord America e l'Europa - nonché la gestione diretta degli affari, mediante costante garanzia dei pagamenti in favore dei cartelli narcos colombiani e messicani, egemoni in quell'area. La presenza di fiduciari e broker delle cosche in quei territori rappresenta uno degli aspetti meglio documentati dalle indagini”.

Questo spiega perché anche a Bologna le maggiori operazioni hanno come soggetto principale associazioni di stampo 'ndranghettistico.

LE OPERAZIONI DI NARCOTRAFFICO A BOLOGNA

Sofia Nardacchione e Valentina Cilenti

Il rapporto della 'ndrangheta con i paesi produttori di sostanze stupefacenti, in particolare con le strutture paramilitari dei narcoterroristi colombiani, sono stati accertati a partire dalle operazioni "Decollo" e "Decollo bis" che, nel 2004 e nel 2006, portarono alla luce l'impressionante traffico di stupefacenti gestito, in particolare, dai Mancuso - la 'ndrina più importante di Vibo Valentia - con sequestri per centinaia di chilogrammi, uno dei quali avvenuto nel porto di Gioia Tauro dove la droga era arrivata in blocchi di marmo.

Dalle attività investigative è poi emerso in particolare il ruolo dei narcotrafficienti Vincenzo Barbieri e Francesco Ventrici, al centro, insieme ai Mancuso, di un giro vorticoso di droga tra Colombia, Brasile, Venezuela, Italia e Australia.

Ma dalle operazioni emerge anche l'inventiva delle 'ndrine, che, per riciclare il denaro derivante dal traffico di droga, acquistavano i biglietti vincenti del Superenalotto o di altre lotterie pagando direttamente i vincitori, mentre le schedine venivano incassate ufficialmente, facendo risultare così i soldi frutto di un affare legale quale quello del gioco d'azzardo.

1.1 Francesco Ventrici, il broker internazionale che gestisce i traffici da Bologna

DECOLLO TER

Nel 2009 l'operazione "Decollo Ter" svela un traffico di tonnellate di cocaina tra il Sud America, l'Australia e l'Europa, ad opera delle cosche vibonesi e jonico-reggine che si approvvigionavano dalle organizzazioni narcoterroristiche colombiane.

Vengono arrestati Vincenzo Barbieri e Francesco Ventrici, considerati i manager della cocaina per conto della 'ndrina dei Mancuso.

Vincenzo Barbieri, arrestato nel giugno del 2009 e poi scarcerato, viene ucciso il 12 marzo del 2011 a Calimera di San Calogero, in provincia di Vibo Valentia, a colpi di arma da fuoco.

Dall'operazione emerge come Barbieri e Ventrici riciclarono i soldi sporchi reinvestendoli in società. Tra queste una era stata imposta alla Lidl per rifornire i supermercati calabresi, ma il progetto era molto più ampio: Ventrici aveva acquisito l'immobiliare Future Program, collegata in franchising alla nota immobiliare Gabetti. La società immobiliare era stata intestata al bolognese Andrea Di Muro, residente in provincia di Modena, e a Mari Vicente, residente nel bolognese, originario della Svizzera. Ma il progetto di Ventrici e di Barbieri, poi fermato, era quello di acquisire nuove immobiliari, grazie all'enorme somma di denaro liquido disponibile, frutto del narcotraffico internazionale.

La sentenza di primo grado del processo arriva il 27 novembre del 2011: Francesco Ventrici viene condannato a 4 anni, il 27 novembre 2011, perché attraverso la sua

società immobiliare intestava a prestanome incensurati e insospettabili ville di lusso, hotel e tanti altri beni immobili che in realtà erano stati acquistati o costruiti coi soldi della 'ndrangheta. Viene, tuttavia, scartata l'aggravante della finalità mafiosa, contestata dalla Dda di Bologna.

Nel 2014 sarà condannato in appello a 15 anni e 6 mesi: 12 anni per due estorsioni alla società di distribuzione "Lidl Italia" alla quale sarebbe stata affiancata, con minacce ed intimidazioni, la società riconducibile allo stesso imputato nella distribuzione della merce in tutta la Calabria; 3 anni e 6 mesi per due importazioni di cocaina dal Sud America.

I giudici di Bologna inoltre ordinarono la confisca di due ville - una a San Marino di Bentivoglio e l'altra, poco distante, a Castagnolo - e della sua società immobiliare, la Future Program di San Lazzaro di Savena.

La confisca della villa di Bentivoglio è stata poi annullata per incompetenza territoriale. Secondo il Tribunale, infatti, "tutti i criteri attributivi di competenza (anche quello della dimora) trovano la loro ratio nell'esigenza di evitare il proliferare di procedimenti nei confronti

dello stesso soggetto, concentrando la competenza nel luogo in cui le condotte che assumono rilievo ai fini della pericolosità sociale appaiono di maggiore spessore.

In altri termini, la competenza per territorio deve essere individuata in maniera unitaria". E, tenendo presente che il Tribunale di Vibo Valentia aveva applicato la misura di prevenzione personale nei confronti di Ventrici Francesco nel 2006, per evitare la duplicazione della pericolosità sociale, si è annullata la confisca della villa in provincia di Bologna.

La vicenda della Lidl è emblematica per capire quanto gli interessi dell'associazione mafiosa e di Ventrici in particolare, tendessero ad espandersi il più possibile anche nei settori economici legali. Si legge nelle carte giudiziarie¹ che i collaboratori di Ventrici avevano costretto "mediante numerosi episodi di minaccia ai danni degli autisti delle società concorrenti Conserva Pietro e Figli srl e Conserva Logistic Solution srl, i titolari di dette società a rinunciare al contratto di trasporto, stipulato con la LIDL Italia, al fine di mantenere l'esclusiva nella consegna delle merci ai punti vendita della LIDL in Calabria". Insomma, una vera e propria concorrenza illecita, commessa "mediante le condotte di violenza e minaccia".

Dalle dichiarazioni dei vertici aziendali risulta che quando viene comunicato a Ventrici, dopo una riunione a Massa Lombarda, l'intento di affiancare alla V.M. Trans - società a lui riconducibile - un nuovo vettore, tale è l'irritazione da far loro decidere di sospendere ogni attività di trasporto. Ventrici minacciò poi i vertici aziendali, accusandoli di volere la guerra, "che in Calabria non può vincere neppure il Papa": la frase sarebbe stata "correttamente interpretata come rivendicazione di quanto sino ad allora accaduto e monito che i trasporti per la LIDL potevano essere assicurati solo da loro".

¹-<http://www.italggiure.giustizia.it/xway/application/nif/clean/hc.dll?verbo=attach&db=snpen&id=./20160727/snpen@s60@a2016@n32479@iS.clean.pdf>

Dall'operazione "Decollo Ter" emerge tutta la potenza delle 'ndrine calabresi, che, capaci di trafficare centinaia e centinaia di chilogrammi di cocaina, investono i proventi nel tessuto economico con aziende che sembrano pulite: questo avveniva già dal 2008, quando le associazioni mafiose iniziarono ad inserirsi nell'economia legale per ripulire i guadagni dei traffici illeciti, quelli delle droghe in primis.

DUE TORRI CONNECTION

Il 3 agosto 2011 una maxi operazione antidroga della Squadra Mobile di Bologna porta all'arresto di 14 persone tra Italia, Austria e Spagna accusate di associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. L'inchiesta svelò l'esistenza di un piano per importare ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, dalla Colombia all'Italia, grazie a contatti diretti con i cartelli sudamericani della droga.

Il mercato clandestino a cui era destinata la droga era costituito da Spagna, Slovenia, Italia ed Ecuador. Tra le accuse c'è il tentativo, fallito, di importare 1.500 chili di cocaina.

La droga doveva arrivare in Europa dall'America Latina passando dalla capitale ecuadoriana Quito, dove il pilota Michael Kramer - condannato a 15 anni dall'autorità giudiziaria austriaca - l'avrebbe dovuta trasportare a bordo di un aereo privato a Lubiana. Secondo il piano, dalla Slovenia sarebbe dovuta essere presa in carico da uomini della 'ndrangheta e portata in Emilia Romagna per essere smistata.

L'associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, era costituita - secondo l'ipotesi accusatoria - da Francesco Ventrici, con mansioni di direzione ed organizzazione; da Michael Kramer, incaricato della predisposizione dei mezzi necessari per la materiale importazione degli stupefacenti dal Sudamerica ed all'organizzazione logistica dell'imbarco dello stupefacente; da una serie di persone di fiducia di Ventrici - tra cui Antonio Grillo detto "il bisonte", Vicente Mari, Angelo Mercuri, Itala Iannello, Ferdinando Zappia, Giuseppe Grillo, Giuseppe Simonelli detto "Paco" - incaricate dell'organizzazione della importazione di stupefacente in Slovenia, Austria, Spagna ed Ecuador e, nel caso di Giuseppe Grillo, del trasferimento del denaro necessario al pagamento del prezzo dello stupefacente e delle spese organizzative, mentre nel caso di Simonelli con il compito di mantenere i contatti tra Ventrici ed il cartello colombiano; da Oscar de Jesus Murillo Alvarez detto "il nonno", Raul Cano Isaza detto "il negrito", intermediando tra i venditori e gli acquirenti, trattando il prezzo della ingente partita di droga ed occupandosi dei rapporti con le Autorità militari dell'aeroporto Mariscal Sucre di Quito per agevolare le operazioni di carico dello stupefacente; da Giuseppe Corsini e Paola Boselli per avere assicurato e mantenuto i contatti commerciali con gli stessi Murillo Alvarez e Cano Isaza nonché con Michael Kramer per la predisposizione del trasporto; da Giuseppe Petulla', detto "Pino" e da Nicolò Cataldo, incaricati delle operazioni di trasporto, unitamente a Vicente Mari e a Giuseppe Simonelli; da Marco Di Maurizio e Claudio Zippilli investiti del supporto logistico, consistente nella predisposizione del luogo di immagazzinamento ed occultamento dello stupefacente.

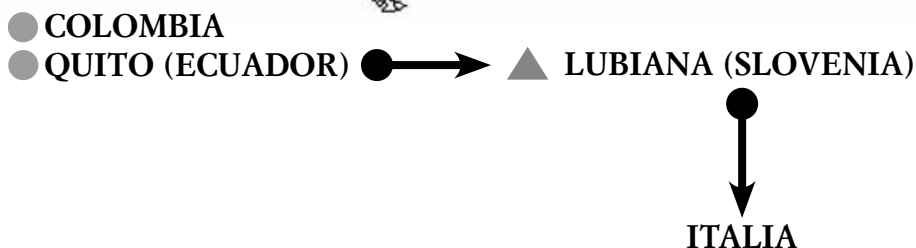
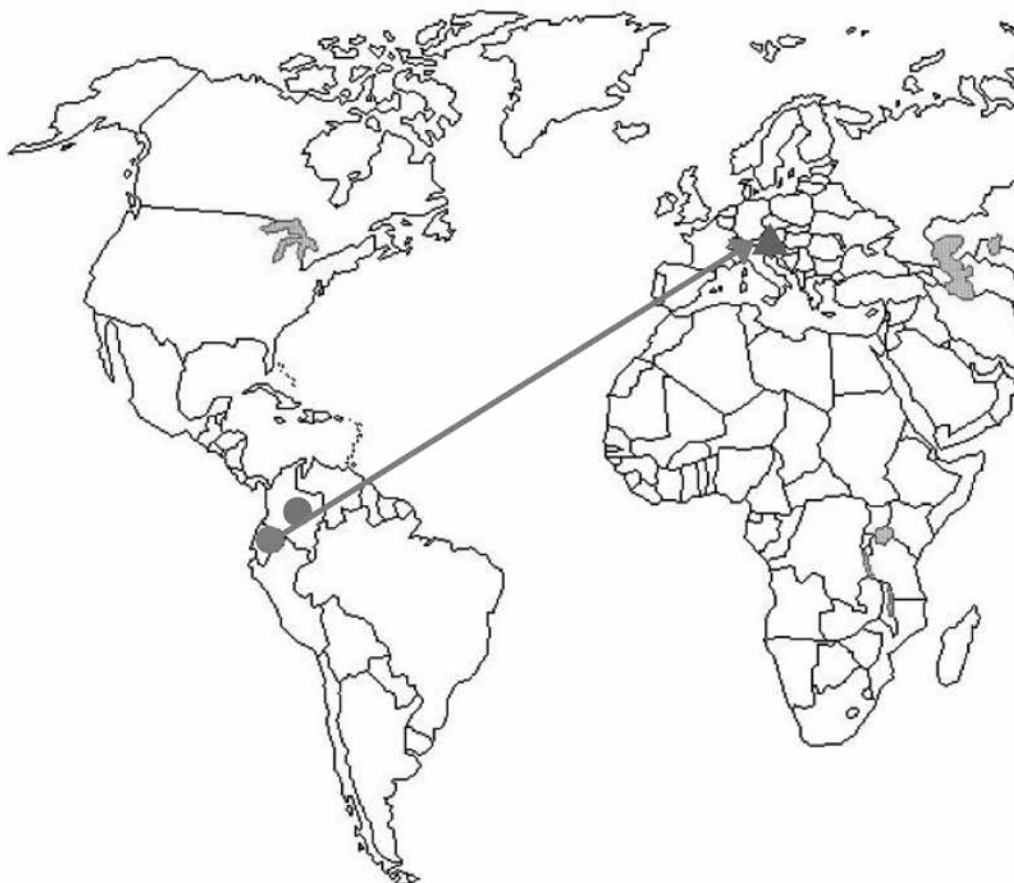
Insomma, una organizzazione criminale che seguiva tutto il percorso della droga: dai paesi produttori a quelli di smistamento. Una pluralità di persone, strutturate in un modello organizzativo gerarchico capace di mobilitare ingenti risorse economiche, di reperire aeromobili, di garantire l'occultamento di sostanze stupefacenti in stabili.

E le intercettazioni che fanno partire l'operazione partono proprio dalla provincia di Bologna: a San Marino di Bentivoglio, dove c'era una villa intestata ad Angelo Mercuri ma di fatto appartenente a Francesco Ventrici. Nella villa la polizia aveva piazzato delle microspie e aveva così potuto ascoltare gli incontri del gruppo organizzativo che si riuniva proprio là, convinto di essere al sicuro.

Il piano di trasportare i 1500 chili di cocaina fu però bloccato dal mancato accordo sui prezzi con i cartelli colombiani della droga e i tentennamenti di Kramer, al quale però Ventrici aveva già pagato 100mila euro come anticipo per il trasporto.

Il tentativo di recuperare la partita di droga fu poi bloccato dall'arresto di Ventrici e dalla morte del suo collaboratore Vincenzo Barbieri.

OPERAZIONE DUE TORRI CONNECTION - 2011



PIGNA D'ORO

L'indagine che porta, nel 2016, all'operazione denominata "Pigna d'oro", parte nel 2015 da viale Lenin, nella periferia di Bologna, quando il poliziotto di una volante ferma Francesco Ventrici, in possesso di un telefono BlackBerry che si rifiuta di mostrare.

Quando, qualche giorno dopo, per il vibonese viene disposto l'obbligo di dimora proprio nella villa di San Marino di Bentivoglio, Ventrici si rende irreperibile.

Viene arrestato, grazie ai movimenti della moglie, il 16 dicembre del 2015, colto in

flagrante in un casolare di Sala Bolognese, dove vengono trovati 38 chili di marijuana e 800 grammi di cocaina. L'arresto si inserisce in un filone di indagini in corso da tempo nei confronti di Ventrici e degli altri imputati, dal quale sono scaturite altre imputazioni, anche per delitto associativo, compendiate in una successiva ordinanza di custodia cautelare emessa il 14 marzo del 2016.

La struttura operativa allestita a Sala Bolognese era dedita alla commissione di più reati in materia di stupefacenti e si occupava dell'acquisto, della ricezione e dell'occultamento della droga, dello smistamento e della rivendita, anche nel territorio di Bologna.

Il "modus operandi di attività criminale" emerge anche dal fatto che tutti gli appartenenti all'associazione avessero un telefono Black Berry con una scheda telefonica statunitense criptata e quindi non intercettabile.

Francesco Ventrici è stato arrestato nel marzo del 2016 e il 31 gennaio 2017 è stato condannato a 16 anni di reclusione nel primo grado del rito abbreviato - che prevede un terzo di riduzione della pena - per traffico di sostanza stupefacente.

Durante l'operazione nel casolare di Sala Bolognese Ventrici era stato inoltre trovato in possesso di una carta d'identità falsa, con cui era pronto a scappare in Polonia. Proprio da qui il nome "Pigna d'oro": Ventrici sosteneva che sarebbe riuscito a farsi una vita nuova e "piena d'oro".

Così non è stato.

STAMMER

E' ancora una volta coinvolto anche Francesco Ventrici, all'interno dell'Operazione Stammer, che ha portato al fermo, il 24 gennaio 2017, di 54 persone ritenute parte di una ramificata organizzazione criminale di stampo 'ndranghetistico dai marcati profili internazionali. A febbraio ai 54 indagati se ne aggiungono altri 14, colpiti da una nuova ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Le regioni coinvolte dall'operazione, come riportato nel comunicato² del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Catanzaro che ha condotto le indagini, sono Calabria, Sicilia, Campania, Lazio, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia. Altre 20 persone sono indagate ma già in carcere con altre condanne. E ancora una volta a capo dei traffici di droga ci sarebbe la 'ndrina dei Mancuso di Limbadi, coadiuvata dalle 'ndrine Fiarè di San Gregorio d'Ippona e Pititto-Prostamo-Iannello di Mileto, dal gruppo egemone sulla contigua San Calogero, con la partecipazione inoltre delle più note 'ndrine della Piana di Gioia Tauro e della provincia di Crotone. E proprio a capo del gruppo egemone di San Calogero c'è Francesco Ventrici che, come dimostrano le altre operazioni, ha creato un gruppo anche a Bologna, da dove gestire le piazze di spaccio.

²<http://www.gdf.gov.it/stampa/ultime-notizie/anno-2017/gennaio/operazione-stammer.-54-fermi-e-sequestro-beni-per-8-milioni-di-euro>

L'operazione ha sventato il piano di importare dalla Colombia 8mila chili di cocaina, che, una volta arrivati alle piazze di spaccio, avrebbero permesso all'organizzazione di guadagnare più di 1 miliardo e 600 milioni di euro. Ma al porto di Livorno era già arrivato un "carico prova" di 63 chili di cocaina, occultata all'interno di cartoni contenenti banane.

E proprio uno degli uomini di Ventrici, Antonio Grillo, sarebbe stato mandato in Colombia per concordare la spedizione della droga.

Come riporta la Guardia di Finanza, "il sodalizio criminale non solo poteva contare sulle descritte entrate nel florido mercato sudamericano per l'approvvigionamento della cocaina a prezzi assolutamente concorrenziali, ma era capace di tessere continui collegamenti con le floride "piazze" spagnole ed olandesi".

Il denaro destinato ai cartelli sudamericani della droga veniva consegnato dai calabresi direttamente a cittadini colombiani e libanesi da anni residenti in Italia, ai quali veniva affidato il recapito in Sudamerica.

L'operazione antidroga Stammer ha dimostrato come i trafficanti calabresi ricevessero disponibilità liquide anche da soggetti insospettabili, incensurati, personaggi celati dietro una facciata di liceità, spesso legata ad attività commerciali che vanno dalla ristorazione alle strutture ricettive turistico alberghiere, alle concessionarie di automobili, caseifici, bar e tabacchi, con partecipazioni anche in cantieri navali e aziende agricole, che non disdegnavano di fare affari con le potenti 'ndrine vibonesi, tramite delle "puntate" per l'acquisto all'ingrosso della cocaina.

Ancora una volta questo dimostra di come le mafie abbiano bisogno di un'ampia rete di personaggi che, pur non appartenendo in maniera organica all'associazione, permettono di svolgere attività illegali mascherandole e sporcando l'economia legale con i soldi derivanti dai traffici.

Dall'indagine emerge anche un progetto, poi non realizzato, di trasporto di ingenti quantitativi di cocaina a mezzo aereo utilizzando come scalo d'arrivo l'aeroporto internazionale di Lamezia Terme, oltre che l'impiego di moto-navi con locali tecnici opportunamente modificati per accogliere il carico, da esfiltrare una volta arrivato a destinazione mediante l'impiego di sommozzatori all'interno di un'area portuale italiana.

Le udienze per gli imputati che verranno giudicati secondo il rito abbreviato, sono iniziate il 2 ottobre a Vibo Valentia: tra questi anche Francesco Ventrici.

OPERAZIONE STAMMER - 2017



1.2 LEONARDO MARTE. DAI SEQUESTRI DI PERSONA AL NARCOTRAFFICO

Da dove vengono i soldi che la 'ndrangheta utilizza per inserirsi nei grandi traffici di droga?

Nel caso dell'associazione guidata da Leonardo Marte, probabilmente anche dai sequestri di persona, quelli che avvenuti negli anni Ottanta in Aspromonte. A uno in particolare, per cui è stato condannato a 30 anni di carcere, è collegato Marte: quello di Celadon, rimasto prigioniero dal gennaio del 1988 al maggio 1990. 831 giorni di prigionia e in totale 7 miliardi di lire di riscatto.

Nato ad Africo ma residente a Bologna, Leonardo Marte è coinvolto nell'inchiesta guidata da Francesco Caleca, Pubblico Ministero della Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna, che nel dicembre del 2015 svela un traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

I soggetti arrestati nel corso dell'operazione facevano parte di un'associazione che dal capoluogo emiliano controllava l'importazione di ingenti quantitativi di droga destinati a varie organizzazioni criminali, operative, anche, in regioni del Sud Italia, quali Puglia, Sicilia e Calabria.

Secondo quanto riportato nel comunicato della Questura di Bologna, "al vertice di tale organizzazione si poneva un cittadino calabrese, MARTE Leonardo, operante in questo capoluogo, pregiudicato per reati in materia di stupefacenti e già condannato per sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di Celadon Carlo. In particolare MARTE operava come "broker" della più vasta organizzazione criminale che si avvaleva di un "rappresentante" in Belgio, SEGGIO Salvatore, con funzioni di reperimento fisico della cocaina dal Sud America e di collettore degli ordini. MARTE Leonardo da Bologna organizzava i carichi e la consegna degli stessi ai "clienti" terminali"³.

Leonardo Marte è stato condannato, alla conclusione del primo grado del rito abbreviato, a 12 anni il 3 marzo del 2017.

I dieci personaggi arrestati sono stati accusati del reato di importazione di ingenti quantità di sostanza stupefacente del tipo cocaina dal Belgio, con l'aggravante della transnazionalità del reato. All'interno dell'operazione, la polizia belga ha arrestato anche il latitante di 'ndrangheta Sebastiano Signati, tra i cento ricercati più pericolosi d'Italia.

Le indagini sviluppate in Belgio sulla base della rogatoria del Pubblico Ministero Caleca hanno consentito di appurare che Seggio forniva appoggio logistico e abitazione a Sebastiano Signati, individuato presso una clinica privata a sud di Bruxelles e trovato in possesso di carta di identità regolarmente rilasciata dallo Stato italiano ma a cui era stata sostituita la fotografia.

Il 3 marzo è stato condannato a 8 anni, sempre nel primo grado del rito abbreviato, anche Giuseppe Indovino, il proprietario del ristorante "I Sapori della Taranta" a porta San Donato. Le indagini hanno infatti accertato che il bene, che è stato sequestrato, è frutto del reimpiego dei proventi del traffico di sostanze stupefacenti praticato da Indovino e da questi investito nell'avvio dell'attività commerciale.

Indovino inoltre, oltre ad aver impiegato i proventi illeciti per la costituzione e l'esercizio de "I Sapori della Taranta Srl" (tra l'altro all'atto della sua costituzione era detenuto presso la Casa Circondariale di Bologna) e "Lu Furnu Te La Taranta di Chiriatti Marco Sas", nel timore di sequestri, ha interposto nelle sue attività commerciali terzi soggetti fidati e privi di precedenti penali con lo scopo di salvaguardare e mettere al sicuro i propri investimenti commerciali.

3- <http://questure.poliziadistato.it/it/Bologna/articolo/5730e7156ae86451906655>

1.3 OPERAZIONE MI VIDA

Il 17 marzo del 2016 il Comando Provinciale dei Carabinieri di Bologna, in collaborazione con la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga e la Polizia Nazionale Spagnola, fermano sei persone ritenuti responsabili del delitto di associazione finalizzata al traffico internazionale di cocaina con l'aggravante della transnazionalità. La struttura criminale autoctona operava a Bologna e nella riviera romagnola e importava cocaina dal Sud America per smistarla nel territorio regionale.

La droga arrivava via mare tramite imbarcazioni. Dopo il continuo monitoraggio della traversata oceanica di una delle imbarcazioni utilizzate dalla organizzazione, un'unità della Vigilancia Aduanera spagnola ha intercettato la barca a vela "La Musa", arrestando l'intero equipaggio. Sull'imbarcazione sono stati trovati 506 chili di cocaina. Tra gli arrestati c'è anche il bolognese Andrea Semilia.

Come riportato da Giuseppe Baldessarro su Repubblica Bologna, "l'inchiesta era partita nel 2014 nell'ambito di un'operazione del nucleo investigativo dell'Arma, denominata "Bancomat" che, nel novembre 2014, aveva consentito di smantellare una banda specializzata proprio nei furti agli sportelli bancari.

Seguendo Semilia, considerato uno dei capi delle batterie di bancomattari, i carabinieri avevano poi verificato i suoi rapporti con alcuni narcotrafficanti italiani e stranieri, specializzati nell'importazione di cocaina proveniente dal Sud America, un'attività sovvenzionata con consistenti somme di denaro che arrivavano da altre attività illecite"⁴.

A novembre 2017 sono stati decisi dal gip Alberto Gamberini tre rinvii a giudizio nel processo che inizierà il 18 gennaio. Imputati sono Andrea Semilia, Francesco Cardone e Maurizio Radoni. Gli altri tre fermati sono già stati processati in Spagna.

1.4 OPERAZIONE BUENA VENTURA

Il 10 gennaio 2017 le indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Reggio Calabria hanno portato all'arresto di 18 persone, all'interno di una vasta operazione di polizia. Come riportato nel comunicato della Questura⁵, le investigazioni della Polizia di Stato hanno consentito di accertare l'esistenza di un ingente traffico di sostanze stupefacenti, riconducibile ad un'articolata associazione criminale con base operativa sul versante ionico della provincia di Reggio Calabria e con articolazioni operanti in altre regioni d'Italia, in particolare in Lombardia, Campania, Emilia Romagna e Abruzzo.

"Buena Ventura": così parlano nelle intercettazioni i soggetti coinvolti nell'operazione - accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti,

4-<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/09/15/vanno-a-processo-i-trafficienti-di-coca-presi-con-500-chiliBologna11.html>

5-<http://questure.poliziadistato.it/ReggioCalabria/articolo/9145875280863973170430807>

nonché di vendita, detenzione, trasporto e cessione illecita di sostanze stupefacenti del tipo cocaina -, riferendosi alle trattative inerenti il traffico illecito di cocaina.

La base operativa dell'associazione era nella provincia di Reggio Calabria, con varie articolazioni in quelle di Bologna, Milano, Pescara e Napoli.

Come dichiarato dalle forze di Polizia di Reggio Calabria, le indagini ebbero input da una email inviata dall'organizzazione colombiana denominata "Aguilas Negras" (fazione delle A.U.C., Autodefensas Unidas de Colombia) che indicava in Palamara Giovanni classe 1960 un narcotrafficante italiano che, unitamente ad alcuni narcos colombiani, a loro volta guerriglieri del VI Fronte delle FARC-EP operanti nel nord del Dipartimento colombiano del Cauca, spediva dal Paese Sudamericano in Italia rilevanti quantitativi di cocaina.

La mail scritta dal gruppo paramilitare colombiano delle Aguilas Negras Bloque Capital, in guerra con le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia, diceva così: "Ingenti quantitativi di cocaina (20 chilogrammi per volta) vengono importati nel territorio nazionale occultati in valigie trasportate su voli commerciali provenienti dal Sudamerica, con scalo a Madrid e destinazione finale l'aeroporto di Bologna, dove i predetti possono contare sulla complicità di agenti della Guardia di Finanza e di qualche operaio che si occupa di scaricare le valige dall'aereo".

Le risultanze investigative acquisite nel corso delle indagini avviate dalla DDA di Reggio Calabria consentirono quindi di far luce sull'effettiva esistenza di un vasto traffico di sostanze stupefacenti, gestito da un sodalizio criminale, di matrice transnazionale, strutturato gerarchicamente e articolato in efficienti consorterie criminali di narcotrafficanti, "consorziate" tra loro ed operanti sia sul territorio nazionale - segnatamente con base nell'area della Locride in provincia di Reggio Calabria (Bova Marina, Bianco, Africo, Platì) e proiezioni operative in altre regioni d'Italia, quali l'Abruzzo (Pescara e provincia), Campania (Napoli e provincia), Emilia Romagna (Bologna e provincia) e Lombardia (Milano e provincia) - sia in alcuni Stati esteri (Spagna, Colombia, Perù e Repubblica Dominicana).

Ingenti quantitativi di cocaina arrivavano dal Sud America ai narcotrafficanti della provincia di Reggio Calabria, per poi essere distribuita in varie regioni italiane, tra cui l'Emilia Romagna. Le attività investigative hanno altresì consentito di accertare che i narcotrafficanti calabresi avevano trattato con i narcos colombiani l'acquisto di 35 kg di cocaina, per cui avevano anticipato il pagamento di circa 80.000,00 euro.

Ancora una volta a gestire i traffici internazionali di droga è la 'ndrangheta, che dimostra sempre più di avere assunto caratteri spiccatamente transnazionali.

E ancora una volta Bologna, come scritto nella mail delle Aguilas Negras, non è solo una delle principali piazze di spaccio.

La droga che arrivava da Bogotá veniva comprata dall'associazione con base a Reggio Calabria. La merce arrivava al porto di Gioia Tauro, attraverso società che operavano nel settore delle importazioni ortofrutticole, grazie alle quali era possibile mascherare

la merce all'interno dei container. Ma c'era anche un'altra rotta: quella che collegava Bogotá, l'aeroporto di Madrid e quello di Bologna: i corrieri adibiti al trasporto della droga riuscivano a superare i controlli grazie alla complicità di una persona appartenente alle forze dell'ordine e a personaggi di società di vigilanza privata nell'aeroporto.

Tra i 18 arrestati sono due quelli nati a Bologna: Massimiliano Bortone e Christian Alberoni.

Bortone, classe 1972, tra il 2011 e il 2012 ha lavorato per una società che gestiva la movimentazione dei bagagli dell'Aeroporto Marconi di Bologna. Insieme a Giovanni Palamara, che ha lavorato come guardia giurata in aeroporto, sarebbe il tramite dei narcotrafficanti colombiani, il punto di congiunzione necessario per fare in modo che la droga passasse in Italia.

Alberoni sarebbe invece il pusher di riferimento per smistare la droga nelle piazze di spaccio bolognesi.

OPERAZIONE BUENA VENTURA 2017

COCAINA: UNA GEOGRAFIA DELLA PRODUZIONE MONDIALE

Lorenzo Ucci



Per prendere in considerazione un fenomeno complesso come quello della produzione e commercializzazione della droga, è importante, ai fini di una comprensione generale dell'effettiva vastità del fenomeno, osservare innanzitutto i luoghi di produzione e coltivazione di queste sostanze illegali.

Per facilitare la comprensione e l'osservazione dei dati a disposizione, si riporteranno delle mappe, divise in base alla sostanza stupefacente presa in esame e al paese dal quale partono i traffici. Si osserveranno i principali paesi produttori, le vie di commercio principali, indicandone i volumi di traffici e cercando di dare una semplice, ma efficace, dimostrazione di come, e dove, si muove la droga per raggiungere i suoi mercati finali.

Pensiamo sia, in un dossier di questo tipo, necessario concentrarci per il momento in particolare sulla cocaina, droga che è al centro delle operazioni di narcotraffico che riguardano Bologna.

Spostandosi dal continente asiatico a quello sudamericano, è possibile rintracciare le principali zone di produzione e di consumo del cloridrato di cocaina (da qui in avanti cocaina per semplicità). Dalla pianta da coca, la masticazione delle cui foglie è riconducibile ad una storia millenaria, estremamente legata alla tradizione dei paesi andini, si ricava, tramite processi chimici, la cocaina.

Il processo (mostrato da Andrea Zambelli in un documentario sulla lavorazione delle foglie di coca⁶) è lungo e necessita di una serie di prodotti chimici non sempre facilmente reperibili. Ciononostante, è indicativo constatare un nuovo aumento del consumo e della produzione di cocaina. Il Sud America è l'unico continente dove si coltiva l'arbusto di coca. Secondo uno studio pubblicato da Narcoleaks⁷, con un team di ricercatori guidati dagli italiani Giovanni Augello e Sandro Donati (già autori di diversi studi in materia per l'associazione Libera), il traffico di cocaina nel 2011 era stimabile intorno alle 775 tonnellate (774,707); tale dato è in costante aumento dal 2007 e nel 2015 si attesta in attorno alle 800-950 tonnellate⁸.

BOLIVIA

E' tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 del XX secolo, che avviene l'incontro con la chimica. La foglia di coca ha subito una radicale trasformazione, come era avvenuto già per l'oppio (che però venne utilizzato già a fine 1800 dall'industria farmaceutica Bayer come base per la sintetizzazione di eroina e di morfina), tanto nell'u-

6- A. Zambelli, *Mercancia*, 2006

7- Narcoleaks, <http://www.scribd.com/doc/176516739/Narcoleaks-Eng>, 2011

8- Narcoleaks, <http://www.stopthewarondrugs.org/wp-content/uploads/2012/06/Narcoleaks-2012-Cocaine-Seized-Worldwide-Highest-Ever-in-2011.pdf>, 2011; UNODC, *World Drugs Report 2016*, p. 35

9- V.Brackelaire, *Coca, développement et coopération en Bolivie*, *Revue Tiers Monde*, n. 131.06-09/1992, pp. 673-691

tilizzo, quanto nel rapporto con la popolazione. Come riporta Vincent Brackelaire⁹, la superficie destinata alla coltivazione di coca in Bolivia si è notevolmente ampliata.

Se da un lato l'ingresso della Bolivia nel traffico mondiale di droga era dovuto ad un più intenso processo di globalizzazione del consumo di droga, e quindi una maggior domanda¹⁰; dall'altro è avvenuto in seguito ai programmi di aggiustamento strutturale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale¹¹. A seguito di questi, e dell'intensa opera di privatizzazione di imprese statali, e della conseguente destrutturazione dei principali sindacati dei lavoratori boliviani, si assistette ad una migrazione di massa di migliaia di disoccupati locali verso la zona dello Chapare. A dispetto dei tradizionali movimenti migratori, questa zona montano-rurale vide aumentare la sua popolazione da 20.000 abitanti nel 1967 a circa 200.000 nel 1987.

Proprio per il fatto che la maggior parte di queste persone erano ex-contadini ed ex-minatori ora disoccupati, cambiò in modo radicale anche la distribuzione delle colture all'interno della regione. I nuovi produttori mettevano a coltura nuove terre (passate da 15.000 ettari coltivabili a 150.000 tra il 1970 e il 1985), e l'arbusto di coca alla fine del 1985 rappresentava il 30% di tutte le coltivazioni della zona (circa 45.000 ettari – oltre la metà della produzione di arbusto di coca dell'intero Paese)¹².

La Bolivia è stata sicuramente uno dei paesi che ha vissuto maggiormente l'ingerenza statunitense, specie tra gli anni '70 e '90. Non solo i programmi di aggiustamento strutturale di IMF e WB portarono al licenziamento di 50.000 funzionari statali e di 23.000 minatori in seguito alle privatizzazioni imposte al settore, ma anche la decisione dei governi americani di militarizzare il territorio tramite accordi tra la DEA (Drug Enforcement Administration) e la UMOPAD (Unidad Movil de Patrullaje Rural) hanno fatto sì che i coltivatori boliviani si affidassero alla coca; questa cresce in fretta, ha prezzi più alti delle colture sostituite e poteva essere coltivata senza problemi lungo tutta la dorsale andina.

Oltre 20 anni di militarizzazione, distruzione delle colture, tentativi di sostituzione degli arbusti di coca (con caffè, banane, agrumi, riso) e di apertura ai commerci internazionali dei prodotti agricoli locali (con i conseguenti rischi di fluttuazioni dei prezzi senza compensazioni per i contadini che decidevano di sostituire le colture di coca), hanno creato una situazione di estrema povertà in alcune zone del Paese.

PERÙ

Al confine occidentale della Bolivia si trova quello che, al giorno d'oggi, è diventato il più grande produttore di foglie di coca del mondo, il Perù. A livello quantitativo è il primo Paese per ettari coltivati (infatti si attesta intorno ai 60.000 contro i 48.000 della

Colombia), e, grazie ad una diversa specie di piante, e anche quello che ottiene i rendimenti migliori¹³. Vi sono diverse zone di coltivazione, che sono disperse un po' in tutto il Paese. Per la sua morfologia, la zona sembra essere totalmente conquistata dalla coltivazione dell'arbusto di coca. I pendii che circondano questa valle, come Kimbiri, Pichari, Monterrico, Pichiwillica e San Cristobal, sembrano essere un nascondiglio perfetto per le coltivazioni di coca. In appezzamenti di terra spesso più piccoli di un ettaro, ma che si susseguono ininterrottamente in questa zona, si ottiene la produzione di foglie di coca più alta del mondo. Queste terre offrono la possibilità di ottenere fino a quattro raccolti annuali. Significativo è notare come, se nel mondo vengono prodotte annualmente circa 1.100 tonnellate di cocaina, quasi 200 arrivano dai 20.000 ettari coltivati nel Vraem¹⁴. Anche in Perù la coltivazione dell'arbusto di coca ha una storia millenaria, ma sussiste ancora oggi una grande confusione amministrativa e politica.

Le parole di Ricardo Soberon (officer del Centro de Investigacion Drogas y Derechos Humanos) sono molto esplicative: "(...) ci sono coltivazioni per uso tradizione e ancestrale (la foglia di coca che si mastica). Il codice penale del 1991 stabilisce che il narcotraffico è legato alla lavorazione delle foglie. Ma la polizia, influenza dalla cooperazione statunitense, continua ad applicare la legge del 1978 che penalizza il produttore (legge che autorizzava alcune coltivazioni registrate ufficialmente e rendeva automaticamente criminali tutte le altre non censite). Non ti possono arrestare, ma possono sradicare la tua piantagione"¹⁵.

Il Perù infatti si differenzia da altri Paesi dell'area andina; infatti qui il commercio delle foglie di coca è legale. E la Enaco¹⁶, azienda statale con sede nella città di San Francisco, che è autorizzata a commercializzare le foglie di coca acquistate presso i contadini censiti. Ma nonostante questo, la situazione continua ad essere estremamente preoccupante.

L'esistente azienda non assicura a questi né di acquistare tutta la produzione, né di pagarla ai prezzi migliori. Un chilo di foglie di coca viene pagato dallo Stato meno di 3\$ al chilo, e solo per le foglie della miglior qualità. Sfruttando la debolezza dello Stato e le costanti difficoltà economiche dei contadini, i narcotrafficienti colombiani hanno stretto da decenni un'alleanza con il gruppo di Sendero Luminoso e con intermediari privati all'interno della popolazione campesina. Prima di arrivare nelle mani di questi gruppi, ed essere esportata in tutto il mondo, vi è un altro passaggio nella filiera. Le foglie devono essere trasformate in pasta base di cocaina e questo procedimento richiede notevoli quantità di prodotti chimici e di personale. La qualità delle foglie per questo

10- UNODC, *World Drugs Report 2010*, pp. 65-66

11- J. S. Taylor, C. Jasparro e K. Mattson, *Geographers and drugs: a survey of the literature*, *The Geographical Review* 103 (3), 2013, pp. 415-430

12- T. Isenburg, *Legale/Illegale: una geografia*, 2000, pp. 82-83

13- UNODC, *Perù, Monitoreo de Cultivos de Coca 2012*, p. 5

14- UNODC, *Perù, Monitoreo de Cultivos de Coca 2012*; David Beriain, *Tráfico Cocaína, El País Semanal*, 05/03/2014

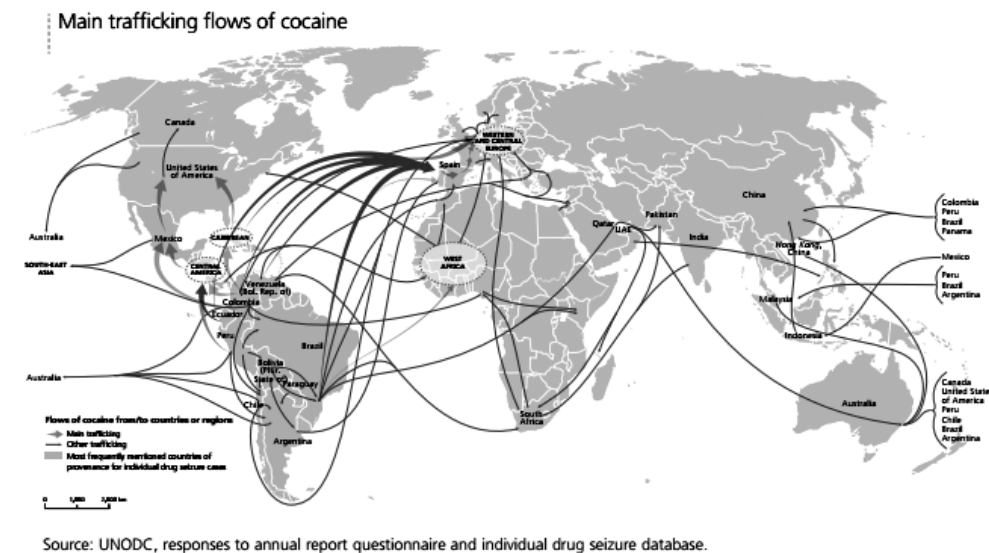
15- D. Beriain, *Tráfico Cocaína, El País Semanal*, 05/03/2014

16- ENACO, <http://www.enaco.com.pe/index.php>

processo non è fondamentale, quindi questi intermediari tra i contadini e i gruppi di trafficanti acquistano interi raccolti (da un ettaro si possono ricavare fino a 2 tonnellate di foglie l'anno) pagando tra i 4 e i 5\$ al chilo. Questo non solo rappresenta l'unica fonte di reddito per migliaia di contadini con appezzamenti non censiti dal governo, ma rende più conveniente vendere a loro che non all'azienda di Stato, anche per i contadini che rientrano nelle liste di produzione tollerate.

Osservando i flussi di traffico della cocaina dalle zone di coltivazione ai mercati finali (USA, Europa, Asia) si nota come vengano coinvolti diversi paesi non direttamente produttori (Brasile) come Paesi di passaggio, e come si siano aggiunti diversi collegamenti intermedi (Africa Occidentale, Messico, Caraibi) come ulteriori tappe verso i mercati di destinazione. Si può capire meglio questa geografia del traffico di cocaina osservando la Mappa 1.

Secondo i dati di DEA e UNODC, con il passare del tempo, si è verificato un abbassamento della purezza del prodotto finale. Si considera che, a seconda dei livelli di traffico, negli Stati Uniti la purezza si attesti tra il 74% e il 47%, per quantitativi fino ai 2g, risalendo al 71%-84% per quantitativi medi di 50g¹⁷. Questo rende particolarmente complesso studiare l'effettivo volume di traffico della cocaina. Se da un lato una mano ce la danno i dati sui sequestri, dall'altra parte è molto difficile riuscire a stabilire quanta cocaina viene prodotta, e si procede per stime approssimative.



Mappa 1: "L'esportazione della cocaina"

17- UNODC, *World Drugs Report 2013*, p. 41

Dalla Mappa 1 si evince come una volta trasformata, la cocaina si sposti lungo tutto il continente sudamericano. Dal Perù e dalla Bolivia la droga segue tre direttrici fondamentali: la prima verso l'Europa Centrale, passando dal Brasile e dagli altri paesi che si affacciano sull'Oceano Atlantico, la cocaina viene trasportata o direttamente nel Vecchio Continente, o in Africa Occidentale e Centrale. Il trasporto avviene tramite piccoli aerei da turismo, le cui piste sono sempre difficilmente identificabili (si rimanda all'operazione Due Torri Connection che vedeva coinvolto il pilota Michael Kramer in un traffico di cocaina che coinvolgeva Francesco Ventrici e vari altri trafficanti dal Sud America all'Europa Centro-Occidentale), o tramite sommergibili radiocomandati. Questi sono una nuova frontiera del trasporto, in particolar modo verso l'Africa Occidentale¹⁸, in quanto non prevedono nessun essere umano a bordo. Il carico viene ricevuto da gruppi locali affiliati ai cartelli di narcotrafficanti (messicani e colombiani soprattutto), o indipendenti che avendo stretto accordi commerciali con i narcos, acquistano il carico e lo rivendono nel continente africano o in Medio Oriente¹⁹. Questi nuovi sistemi di trasporto portano due enormi vantaggi: il primo è che, non essendoci nessuno a bordo, se il carico viene intercettato, non si rischia che qualcuno riveli informazioni essenziali; il secondo è che si può far esplodere a distanza il computer di bordo per evitare che le autorità di contrasto rintraccino le rotte marittime percorse.

La seconda direttrice è quella che trasporta la droga nei mercati interni. Il Brasile è diventato il secondo consumatore al mondo di cocaina e primo per il crack (un altro derivato chimico della pianta di coca), ma in generale sta aumentando il consumo interno in tutto il Sud America. La terza direttrice fondamentale è estremamente recente. Tramite l'Africa Occidentale e Orientale una parte sempre crescente dei carichi viene dirottata nel Golfo Persico, in particolare in Qatar. Doha è sia un punto di transito verso Europa e Asia, sia un mercato nascente. Si tratta di un fenomeno ancora embrionale, che però accresce il volume di traffico che passa per gli Stati sudamericani prospicienti l'Atlantico (e il loro ruolo nella narcogeografia)²⁰.

COLOMBIA

Seguendo le strade della produzione e del narcotraffico, è importante notare come il 95% della droga consumata negli Stati Uniti provenga dalla Colombia²¹. La storia del narcotraffico colombiano inizia a fine anni '70. In questo Pa-

18- M. Zaurrini, *Traffico di droga in Africa: Il continente come nuova crocevia del narcotraffico*, 02/2011

19- N. Locatelli, *La guerra alla droga vista dall'America Latina*, in *Limes*, *Il circuito delle Mafie*, 10/2013, pp. 107-118

20- N. Locatelli, *La guerra alla droga vista dall'America Latina*, in *Limes*, *Il circuito delle Mafie*, 10/2013, pp. 107-118

21- OAS, *The Drug Problem in the Americas*, www.oas.org/documents/eng/press/Introduction_and_Analytical_Report.pdf

ese sono venuti a convergere numerosi interessi illeciti; narcotrafficienti, gruppi armati, insurrezionali, interessi di Paesi terzi e organizzazioni criminali locali e internazionali. Dopo gli anni '90, la fine dei grandi cartelli di Medellín e Cali, con la morte e la cattura dei principali boss, la situazione è venuta a cambiare, con una profusione di gruppi che si occupano del traffico di cocaina.

La Colombia è il Paese dove gli Stati Uniti hanno concentrato la loro attenzione nella lotta alla droga. Nel 2000 il Presidente degli Stati Uniti Clinton e il Presidente della Colombia Andres Pastrana, hanno lanciato un piano di cooperazione internazionale chiamato Plan Colombia. Dopo 14 anni di investimenti, oltre 8 miliardi di dollari spesi, l'utilizzo di mezzi militari, compreso l'addestramento di reparti speciali colombiani negli Stati Uniti, la distruzione di migliaia di ettari di campi di coca, la Colombia rimane un Paese dalle forti disuguaglianze interne, con altissimi tassi di violenza, e con il più alto livello di produzione di cloridrato di cocaina del mondo. Nel 2012 si contavano 48.000 ettari di terreno coltivati a coca, in netta diminuzione rispetto all'anno precedente in cui si registravano 64.000 ettari.

Questo però non ha portato ad una riduzione del traffico di cocaina da parte dei cartelli dei narcotrafficienti, della FARC (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia) e dell'ELN (Ejército de Liberación Nacional). La strategia decisa è portata avanti sia dal governo Clinton, che da quelli G.W.Bush e Obama, ha privilegiato sempre la cooperazione e l'aiuto militare (fino ad armare reparti composti solo da civili) piuttosto che quello alla popolazione civile, alle vittime delle guerre interne per il controllo dei traffici e delle piantagioni e al miglioramento infrastrutturale del Paese.

Questa diminuzione di ettari coltivati è dovuta però a diversi fattori. Sicuramente l'inasprimento e il prolungamento del conflitto tra i gruppi FARC e ELN con il governo, ha portato le coltivazioni a spostarsi dai luoghi di combattimento fino al Perù, al Brasile e al Venezuela. Si consideri inoltre la costante opera di eradicazione si è basata sia sulla distruzione manuale dei campi, che sulla fumigazione. Questa, condotta dai militari americani, spruzzando agenti chimici sui terreni coltivati a coca, ha provocato sì una riduzione immediata del numero di ettari coltivati presenti, ma ha inquinato il suolo e intaccato anche il preesistente patrimonio faunistico e floristico delle zone colpite, causando danni di lungo periodo ancora oggi difficilmente quantificabili.

Le difficoltà maggiori sono nello stimare la produzione interna di cocaina. Considerando che l'UNODC stima una produzione tra i 5,1 e 6,9 kg/ha di cocaina²², e che nel solo 2011 sono stati sequestrati oltre 200 tonnellate di cocaina di certa provenienza colombiana in tutto il mondo²³, si valuta, con molta

22- UNODC, *Cocaine Trade 2011, 2012*, p. 38

23- UNODC, *World Drugs Report 2013*, <https://www.unodc.org/wdr/en/cocaine.html>

incertezza, che la produzione di cocaina nella sola Colombia si attesti tra le 309 tonnellate annue²⁴ e le 900 tonnellate annue²⁵. Le zone interne del Paese soffrono sia di una diversificazione nel controllo territoriale tra governo centrale, FARC, ELN e gruppi organizzati di narcotrafficienti.

La situazione politica spesso incerta, gli alti indici di corruzione del Paese, i problemi legati alla militarizzazione del territorio da parte di tutti gli attori presenti, e i classici problemi legati alla povertà della popolazione e alla necessità di dover sopravvivere anche tramite la coltivazione della coca, non aiutano a dare stabilità a questo Paese né, tanto meno, a condurre una lotta contro la produzione di cocaina che sia davvero efficace.

24- UNODC, *World Drugs Report 2013*; Linett Lopez, *Colombia Is Using The Least Amount Of Land For Cocaine Production In Its Recorded History*, *Businessinsider.com*, <http://www.businessinsider.com/colombia-cocaine-production-down-25-2013-8>, 08/08/2013

25- L. Bagnoli, *Le rotte della coca: una sfida per il nuovo mandato di Barack Obama*, *Linkinkiesta*, <http://www.linkiesta.it/blogs/chiedi-alla-polvere-storie-di-droga-e-narcotraffico/le-rotte-della-coca-una-sfida-il-nuovo-man>, 17/12/2012

I RIFLESSI SUL TERRITORIO

Sofia Nardacchione

I grandi traffici passano da Bologna, per rifornire tutta Italia e per non lasciare mai sfornito neanche il mercato cittadino. Narcotraffico e spaccio sono fenomeni da affrontare, quindi, necessariamente in maniera congiunta, perché passaggi di una catena più grande.

Perché Bologna non è solo, spesso, il centro di smistamento delle droghe verso gli altri territori, ma anche uno dei principali luoghi di consumo: segno ne sono le piazze di spaccio, sempre più diffuse e capillari. Impressionante è infatti notare come lo spaccio si sia diffuso in tutti i quartieri bolognesi - dal centro alle periferie - anche in zone che fino a pochi anni fa erano immuni da questi fenomeni. Così, da Piazza Verdi alla Montagnola, da Piazza Aldrovandi alla Bolognina fino al Pilastro, il problema dello spaccio è un problema che unisce tutti.

Si parla di sicurezza, certamente, ma anche di salute: fortissimo campanello d'allarme sono le morti per overdose, sempre più spesso alle cronache bolognesi. Tra ottobre e novembre 2017 sono due le morti per droga: il 15 ottobre un 23enne è stato trovato morto in casa, probabilmente ucciso da una dose di cocaina tagliata male; il 3 novembre un 45enne è morto, ucciso sempre dalla cocaina. Ma se si va indietro nei mesi tanti altri sono i casi: a maggio una 29enne è morta per un mix di eroina e cocaina, a febbraio un 45enne di Rimini è morto in una tenda a Parco Cavaioni, a ottobre dell'anno scorso è morta una 31enne in un B&B vicino a Piazza Verdi.

E si potrebbe andare avanti, perché le morti per overdose sono, purtroppo, un fenomeno in crescita nel capoluogo emiliano, dove, come ha riferito il compagno della 31enne morta a ottobre del 2016, si viene "per sballarsi".

Ed è un fenomeno che, come si nota dai dati dei morti per overdose, riguarda tutte le fasce d'età: un fenomeno trasversale che, insieme al mutare delle modalità e dei prezzi delle droghe, coinvolge sempre più settori sociali. Sono cambiati i modelli di consumo, che spaventano meno e fanno sì che le droghe vengano consumate in quantità maggiore: l'eroina si fuma, e questo si può fare ovunque e con più facilità, con meno rischi per le malattie che si trasmettono per via ematica, come l'HIV e l'epatite. La cocaina poi, non più "riservata" alle fasce sociali alte, mantiene il primato di consumo a fianco dell'eroina. E accanto a queste si sono aggiunte le droghe sintetiche, spesso anche di fabbricazione casalinga direttamente a Bologna. Le smart drugs sono droghe contro cui la repressione è difficile, proprio perché la fabbricazione è casalinga, non troppo complessa e quindi molto diffusa e con prezzi accessibili. Insomma, il flusso di droghe è massiccio, con piazze di spaccio che sono sempre più "delegate" a gruppi criminali stranieri, che le gestiscono in accordo con le mafie nostrane, interessate maggiormente ai grandi traffici. Ma il collegamento rimane e dimostra di come enorme sia il giro di affari generato, anche a Bologna, dalle droghe. Così grande che si può spartire tra le varie mafie, con vantaggi e guadagni per tutte.

CONCLUSIONI

NARCOTRAFFICO: LE CONSEGUENZE ECONOMICHE E SOCIALI

Sofia Nardacchione

C'è un dato impressionante che viene messo in evidenza nell'ultima relazione della Direzione Nazionale Antimafia, all'interno di una riflessione più ampia sulla transnazionalità del narcotraffico. La riflessione parte dai dati riguardanti il 2016 riportati dalla United Nations Office on Drugs and Crime (Unodc), secondo cui il giro di affari del narcotraffico a livello globale supera i 560 miliardi di euro e in Italia i 30 miliardi di euro, pari circa al 2% del PIL nazionale. I dati dimostrano di come il narcotraffico abbia un rilievo macro-economico enorme. E, si legge nella relazione, "ancora oggi, la partita del contrasto al narcotraffico rimane decisiva. Non solo perché è indispensabile frenare e contenere un fenomeno, quello della diffusione degli stupefacenti, che ha riflessi assai rilevanti su beni di primario rilievo costituzionale quali la salute e l'ordine pubblico. Non solo perché contrastando il narcotraffico, in modo adeguato, si prosciuga la principale risorsa finanziaria delle grandi organizzazioni criminali e, fra queste, di tutte le mafie e di vari sodalizi terroristici, poiché, facendo ciò, si diminuisce la forza, l'efficienza, la capacità criminale, la capacità corruttiva, in una parola, la ricchezza, di tali organizzazioni e di tutta la complessa filiera che vi gira intorno". Su quella "capacità corruttiva" vale la pena riflettere: quanto il narcotraffico incide non solo a livello economico, ma anche a livello di democrazia?

Riflette sempre la DNA: "secondo Unodc, esiste, anche, un rapporto diretto fra il rafforzamento delle grandi organizzazioni criminali che trafficano in stupefacenti e la penetrazione di queste nella politica e nella amministrazione pubblica, sia locale che nazionale. Sul punto, viene proprio fatto l'esempio della situazione italiana in cui, si evidenzia, che le grandi organizzazioni mafiose (Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra, Mafie pugliesi) mantengono intatte la loro capacità di condizionamento "alto" e "basso" delle istituzioni pubbliche, proprio in quanto dispongono di risorse rilevanti provenienti dal traffico di stupefacenti".

Tornando ai dati economici, fondamentale è capire come questi incidono a livello sociale: il narcotraffico ha una capacità di generare utili pari a circa il 90% del suo fatturato complessivo. Ma dove vengono investiti - in una situazione in cui la richiesta di droghe rimane stabile - gli utili di questo enorme giro di affari?

Lo abbiamo visto anche nelle operazioni che riguardano Bologna: da Leonardo Marte a Francesco Ventrici i soldi guadagnati con il narcotraffico vengono reinvestiti in attività economiche, più o meno grandi. Attività che vengono messe davanti ai nostri occhi con i sequestri e le confische, misure fondamentali per capire quale sia l'espansione dei gruppi criminali mafiosi sul territorio.

Il surplus guadagnato con il narcotraffico viene quindi reinvestito in settori finanziari, economici e criminali che non hanno niente a che fare con gli stupefacenti. E, lasciando da parte il settore criminale, in cui viene reinvestita una bassa percentuale

dei guadagni, è necessario fare una riflessione sulle attività economiche lecite. Attività economiche legali dove vengono riversati soldi sporchi.

Secondo la DNA, “la reale portata della posta in gioco, non è, semplicemente, impedire il consolidarsi della forza delle associazioni mafiose, ovvero le morti per overdose, ma, piuttosto, è lo stesso assetto, sociale ed economico, delle moderne democrazie liberali. Rimanendo invariato l’attuale trend ci porterà a mercati nei quali, progressivamente, i beni ed i servizi che acquisteremo ed il lavoro che avremo, ci saranno, in larga parte, forniti dalla emanazione di associazioni criminali. Dunque, il rischio è che la nostra democrazia liberale si trasformi in democrazia criminale, nella quale, le persone oneste che vogliono mettersi sul mercato ed iniziare una qualsiasi attività economica parteciperanno ad una gara truccata. Nella quale molti dei concorrenti potranno lavorare in perdita, disponendo di liquidità gratuita e quasi illimitata”.

Quello che più fa riflettere è di come spesso, nella nostra regione, a fare il gioco di questa “democrazia criminale” siano gli stessi emiliano-romagnoli che, per un proprio vantaggio personale si mettono a disposizione delle associazioni criminali mafiose. Sta emergendo dai processi che si stanno celebrando sul nostro territorio - da Black Monkey a Aemilia - ma anche dalle operazioni di cui si è parlato prima. Quei dipendenti di società di sicurezza aeroportuale, quei finanziari, quei commercialisti che hanno aiutato un passaggio, anche se piccolo, del traffico di droga, sono una parte grande del problema del radicamento mafioso. Perché se, passaggio dopo passaggio, questi personaggi venissero a mancare, sempre meno le associazioni mafiose riuscirebbero a infiltrarsi, a guadagnare, a costruire quella “democrazia criminale” di cui parla la Direzione Nazionale Antimafia. Un monito importante, che ci deve portare tutti a dire “mafie, riga”. Riga, basta, perché è un problema di tutti i cittadini onesti. Riga, basta perché è arrivato il momento di fare una scelta fondata sulla consapevolezza che soltanto attraverso un investimento di tutti i settori economici, sociali e politici sia possibile arginare l’espansione del fenomeno, che, vista la sua portata, va guardato da angoli e punti di vista differenti, da tutti gli angoli e settori contrastato.

E proprio perché siamo sicuri che l’informazione sia il primo passaggio per la creazione di una consapevolezza più ampia, abbiamo ritenuto fondamentale mettere nero su bianco tanti degli avvenimenti che riguardano il nostro territorio, rendere accessibili dati, numeri e valutazioni che, seppur non diano un quadro generale completo, perché da scrivere ci sarebbe tantissimo ancora, crediamo siano fondamentali.

Insomma, questo è il punto di partenza per un lavoro più ampio ed esaustivo, un lavoro di informazione e studio del territorio, un lavoro che promettiamo sarà quotidiano, costante e approfondito.